

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 25, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

UN VOTO

Ogni paese qui da noi ha la fortuna di avere delle famiglie caritatevoli, le quali conservano la buona usanza di fare l'elemosina ai poverelli che concorrono alle loro porte, dispensando del danaro in un giorno fisso della settimana, che pel solito è quello di sabato. E sono persuaso che tutte indistintamente queste benefiche persone esercitano l'azione generosa per puro spirito di carità, e con l'unico scopo santissimo di fare cosa grata a Iddio Supremo aiutando il prossimo; nè posso tollerare certi calunniatori che di tutto pensano male, e che perfino vogliono sindacare quest'atto generoso, dicendo che molti lo fanno, o per acquistare il favore della plebe, o per vana gloria, facendo aspettare per delle lunghe ore la carità di un soldo a quei meschini, che vi perdono alla fine la pazienza stando sulla strada esposti a tutte le intemperie.

Queste dicerie le ritengo assolutamente caluniose da non darvi alcun ascolto; ed anzi sono intimamente convinto che si faccia la carità santamente e per solo amor fraterno, desiderando tutti, se fosse possibile, che si conservasse in quest'elemosina quel principio evangelico, che una mano non deve saper dell'altra.

Persuaso quindi di ciò, spiego il mio voto, proponendo un modo di far la carità, nel quale i maligni dovranno chiudere la bocca, ed i meschini accattoni non perderanno tante ore aspettandola.

Propongo, che tutte quelle famiglie, le quali hanno l'uso in un dato giorno della settimana di far la carità al proprio domicilio, invece mandino quella stessa somma di

denaro in un luogo solo, da distribuirsi allo stesso giorno in ora determinata. E questo luogo potrà trovarsi presso l'Ospitale o qualche altro Istituto, Piacere se ne esistono; ed in mancanza potranno accordarsi col Parroco sulla scelta di qualche altra situazione favorevole, come p. e. la porta della Sagrestia o quella della Canonica. Il custode dell'Ospitale od il serviente di Chiesa mi pare che saranno le persone più opportune per esercitare tale ufficio, quando quelle famiglie non potessero allontanare da casa l'individuo che ivi la dispensava. Ritengo che sarà una buona pratica quella di dire ad alta voce dall'Elemosiniere, che in quel momento si dispensa la carità per conto della tale famiglia, perchè così i poveri ne sono informati, ed esercitano nello stesso tempo una controllo.

Disponendo in tal maniera per l'Elemosina, si viene ad ottenere vari vantaggi; e mentre che la carità è mantenuta allo stesso livello senza che alcuno ne sia defraudato, la si spaccia in un'ora tutto al più; e quei meschini per la maggior parte storpi o con qualche altra imperfezione non hanno bisogno di girare per tutte le strade con loro sommo danno o pericolo, occorrendo esposti al freddo ed al caldo senza riparo, e perfino soggetti spesso ad avere fracassate le ossa da qualche cavallo che scappa le molte volte adombrato da tali gruppi di gente fermata sui bivii.

Anche il galantuomo che passa per la strada è salvo dal pericolo di acquistare certi insetti molesti, che fidi compagni dei poveri pure alcune volte pensano di cangiar domicilio.

E quello di cui maggiormente si deve far calcolo, interessando la salute pubblica, si è che nel caso di malattie contagiose il gi-

rare degli accattoni è il vero mezzo per seminar il contagio, e quindi diminuendo questo movimento si viene di conseguenza a scemare il pericolo della diffusione.

A tutto questo devo aggiungere, che chi domanda l'elemosina sempre non è povero, e carpandola viene a rubarla ad un'altro che in fatto sarà il vero bisognoso; ma difficilmente la potrà fare ai custodi indicati che conoscono la condizione di tutti e così si avrà tolto un'atto d'ingiustizia.

Per ultimo dico, che vi guadagnerà anche la morale. E del come ve lo spiego. Spesse fiate ho inteso a sortire da questi crocchi delle imprecazioni nefande, prodotte al certo dal perdere la pazienza nell'aspettare l'elemosina, particolarmente quando gli sprigionati aquiloni feriscono le loro mal difese membra. Ed in adesso, che tutto si fa presto, procuriamo che anche la carità sia sollecita e così il povero potrà ritirarsi nel proprio casolare più per tempo del passato, ove, se le sue imperfezioni lo impediscono di lavorare, avrà almeno qualche ora di più da pregare invece di perdersi arrabbiandosi.

DOTT. Z.

Sopra un altare rappresentante

L'ARMONIA

delle sculture Luigi Minisini.

Se è innegabile, che il fine supremo delle arti belle si riduca in ultima analisi all'espressione, è altrettanto vero che non tutte possono raggiungerlo nello stesso grado, e che ognuna s'aggira in un campo più o meno esteso, ma circoscritto sempre dalla natura medesima degli elementi materiali che impiega per le proprie manifestazioni. Sotto questo rapporto fu detto con molta verità, che la musica

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 14.

IX.

La presenza di Astorre, le sue parole amorevoli, le sue lagrime non parvero esercitare alcuna salutare influenza sulla mente di Aurelia. Noi non ci faremo a narrare i particolari di questo nuovo tentativo, poichè non avremmo che a ridire gli effetti delle cure di Michele. Il giovine de Comitibus si attaccò a quella sciagurata coll'interesse di un primo e vivissimo amore e colla coscienza di chi non può aver pace se non riparando al male di cui si crede occasione. Si volse esso pure a vegliare indefessamente le ore dolorose di quella infelice; mise in opera alla sua volta tutti gli argomenti che erano in sue mani e che aveva sperato profittevoli all'uopo; implorò il consiglio dei medici, ma non ricorse a quei del paese e poté, facendone venir di lontano, adoperar tutte quelle cautele che, simulando lo scopo, potessero tanto lui che Aurelia al sicuro da indagini pericolose. Fu tutto invano. Il meglio che poté ottenere si ridusse a una certa af-

febilità che giunse dopo tante fatiche a conquistarsi egli pure nella fanciulla, la quale non avea sulle prime mostrato per lui ripugnanza minore che per Michele.

Le speranze di Astorre venivano giornalmente mancando, e lui dopo non molto, che un fatale sfiduciamiento lo vinse. In breve gli parve che la vita di Aurelia si andasse insensibilmente logorando; pensava che il fuoco patire esaurendo affatto le forze, avrebbe aperto in quel corpo estenuato la via a una irreparabile dissoluzione. Egli credeva vederne le prime tracce in un languido abbandono, per cui con lena sempre minore pareva resistere ai patimenti, e in un visibile stato di consumazione che i cibi più nutritivi non potevano vincere.

Questo lento travaglio non sfuggiva agli individui della famiglia del Bono. Una sera che la fanciulla, vinta più che d'ordinario dal male, accennava a un periodo grave e doloroso, Cecilia e Michele, lasciata la misera alla custodia di Marta, s'intrattenevano in un mesto colloquio intorno ai tristi avvenimenti che si erano accumulati sopra la loro casa. Un dolore aspro, concentrato e che avea dell'irroso, si dipingeva sul volto del giovine, mentre la donna mostravasi più che mai irradiata dalla luce d'amore che spurge d'un sacro incanto i più forti patimenti. Essa era sempre al suo posto, al posto a cui sembra sortita quaggiù la donna, di confortare sofferendo i meno rassegnati, e colla voce soave che sembra il naturale strumento dei pietosi uffici che

incombono a questa condannata parte dell'umanità redenta, Cecilia faceva per volgere il cuore del suo tribolato compagno sul lato meno pungente della sciagura.

— Voi dite bene, Cecilia, rispondeva Michele, come chi sente una ragione invincibile, ma alla quale non ha il coraggio di cedere, dite bene che il patire preso per le mani di Dio, ha sempre qualche dolcezza, ma con questa serpe che mi divora dacchè ci viene per casa il signore Astorre, credo non si possa trovare requie mai, credo non si possa prender neppure in bene, vedete come sono perduto di fede! Mi pare che queste cose non ce le mandi il Signore, ma ci vengano dal peccato; la mia pena non è più quella di prima; vi si è aggiunta da tempo un'amarezza che mi fa soffrir maggiormente e senza sollievo, come quando si piange di rabbia.

— Povero amico!... Capisco che vi straziano le pene dell'inferno, perchè siete costretto a vedervi contrastare la gioia di rendere i vostri servigi alla fanciulla che amate. Oh, vi compatisco dall'anima Michele! Ma noi possiamo farci di tutto una ragione, e quando si può riuscire a questo, tutto ci si fa vedere in modo diverso; e poi vi sono cose nel nostro cuore che fanno passar sopra a ogni sacrificio. Quando il Signore volesse da voi un'ultima prova, quando gli piacesse finire i patimenti di quella poverella e questo giovine che ora vi dà tanto travaglio vi gettasse le braccia al collo come a compagno di avventura, credete voi che sareste capace di accoglierlo

o la scultura stanno a due opposti estremi. Infatti, mentre la prima, giovandosi dei suoni, che non hanno forma, riesce necessariamente vaga ed indeterminata nei propri effetti, ridesta più d'ogni altra il sentimento dell'infinito, e conduce in tal maniera alla fantasia una libertà assoluta; la seconda al contrario, essendo figurativa per eccellenza, rappresenta con tale esattezza e si precisi contorni gli oggetti, espone al chiaroscuro un dato pensiero che lascia ben poco spazio, e traccia dirci quasi il cammino, che, in seguito all'impulso estetico da essa comunicato, può agevolmente percorrere l'immaginazione dello spettatore. Di per nascono i vantaggi, e di qui pure procedono le imperfezioni, che caratterizzano le singole arti. Ora, se in una composizione qualunque si cercasse col miglior senso ed industria di riunire gli effetti più ravvicinati di due o più arti, facendoli collimare all'identico scopo, non v'ha dubbio che non solo si potrebbe avvalorare con uno scambiabile sussidio la forza loro rispettiva, ma accrescendosi inoltre il numero simultaneo delle impressioni estetiche, si giungerebbe a conseguire un risultato di lunga mano superiore a quello che può ingenerarsi da un solo, sia pure quanto sublimi e meravigliosi vogliano le sue produzioni. Tale fu appunto l'ingegnoso divisamento, che l'esultato scultore Luigi Minisini si propose di seguire in un'opera grandiosa, intorno alla quale sta ora occupandosi con quel vero amore e zelo artistico, che tutti vantano, ma pochi posseggono al pari di lui. Tanto per il soggetto eminentemente musicale che intrinseco a svolgere il Minisini, quale si è quello dell'Armonia, quanto è più ancora, per l'utile partito che egli vorrebbe felicemente trarre dalla stessa musica, per renderne il più efficace il suo lavoro, e stipulare in corta guisa all'inevitabile rischio dell'arte propria, mi dirò che i lettori di questo periodico abbiano ad apprezzare l'interessante notizia, che io mi affretto di partecipare ad essi.

In S. Vito del Tagliamento, grossa borgata del Friuli, ergevasi per anni oltre ottanta un'antica chiesa di bella ed elegante architettura. Compita prima, e pressoché al suo compimento la fabbrica, una commissione, composta delle persone più intelligenti e benemerite del paese, intendeva darla ad ornata ed arricchirla di opere artistiche; ma gravissimi dispendii, che si fecero senza altro gli anni di pubblica prosperità, e di qualche opulenza, innanzi tutto si pensò alla costruzione dell'altare maggiore. Questo appunto è il lavoro, che venne giudiziosamente affidato allo scalpello di un artista, che ebbe ricevuto con animo riconoscente da' suoi concittadini l'onorevole incarico, egli concentrò le forze del mirabile suo talento per concepire un nuovo e vasto disegno. Poco stante, con libera scelta ai compilanti, videro da lui presentati due progetti, i quali, diversi alquanto nella forma, esprimono nondimeno l'identico pensiero, e mirano entrambi allo scopo religioso di rappresentar all'occhio, o meglio di risvegliare nello spirito dei fedeli, un'immagine della celeste Armonia.

L'altare è consacrato alla Vergine, e il pen-

siero dell'artista si uniforma mirabilmente all'altissimo subbietto. Collocata nel sito più distinto del gruppo la figura della Vergine, di una celestiale leggiadria, negli immagini di circondarla di una legione d'angeli, che vanno celebrando le sue lodi, con incessante armonia di suoni e di canti. Questi angeli vengono atteggiati in varie guise, e con tanto ingegno e maestria disposti, che nulla di più bello e gradioso saprebbe desiderarsi dal critico più difficile o severo. Per l'ineccepibile evidenza delle posizioni, e per la sorprendente varietà delle singole espressioni, sembra quasi allo spettatore attento e attento d'udire le voci, di intendere gli accordi o le soavi modulazioni dei cori beati. Nel mezzo del gruppo superiore è collocato un angelo in atto di battere il tempo; degli altri due, che genuflessi gli stanno a fianco, uno suona il mandolino, l'altro il flauto. I due maggiori sono situati al lato della Madonna, suonando ciascuno il relativo strumento, che discendeva nei due progetti, ed è un organo nel primo, un arpa nel secondo. Quasi tutti poi, contemporaneamente al suono dei propri strumenti, spiegano la voce al canto, che la stessa ben intesa varietà delle figure lascia supporre di differente intonazione e grazia. Per tal modo nel concetto dell'autore si considera la Vergine divina come tipo dell'amore e dell'armonia, e si esprime la sublime idea, che da essa, non altrimenti che da un centro di carididno affetto, siano attratte le schiere degli angeli; le quali, l'una all'altra succedendosi senza posa; le formano una mobile corona, e le mantengono d'intorno epi loro cori una perpetua armonia.

Ne è da vici credere, che contraddittoria alla verace espressione di questo pensiero il numero limitato degli angeli che formano l'occhio dei riguardanti; in quanto che il sommo dell'arte non sta nel raffigurare, numericamente tutti gli oggetti che possono entrare nel disegno dell'autore, ma sibbene nell'adombrare all'immaginativa ciò che per avventura eccede la sua potenza. L'attitudine meravigliosa di quegli angeli lascia chiaramente vedere, che quell'esecuzione materiale non è esalito il concetto dell'artista; ma questo, ben altro che difetto, volsi considerare invece come pregio sommo di questo artistico. Nelle opere d'arte, avvertiva un illustre scrittore, nulla più nobile ed è meno estatico dei contorni erudi, ingenti, distinti, compiti, precisi, perchè formano sgambatamente lo spirito ayido di trascorrere più oltre, lo avvisano della sua impotenza, e dissipano quel dolce inganno dell'immaginazione, che, quando si trova nel vago, cerca un essere o un oggetto alla rinfusa nell'immenso, nell'eterno, nell'infinito. La parte infatti non descritta dall'artefice è come un foglio bianco, un campo vuoto, in cui la fantasia nostra può vergare i suoi caratteri, distender i suoi colori, e foggiate quelle immagini perplesse ed indeterminate, che tanto diletta.

Ma qui non è tutto. Conosco l'artista dogi' in tutti vicendevoli rapporti che stringono in amichevole nodo. Tutte le arti, per quanto della grande verità, che le varie manifestazioni sia di suoni, sia di figure o di colori, non mutano l'essenziale

unità della parola estetica; e convinto perciò della forza poderosa, con cui l'una può avvalorare l'effetto dell'altra, ed di quello invisibile dietro l'altare di ogni od altro strumento espressamente costituito, da cui, e per la natura del suono e per l'intono della melodia, uscisse a misurali intervalli un concerto, che serbasse una giusta armonia col complesso dell'opera. È incontrovertibile, che un lavoro d'arte di tale natura, più bello e riesce assai più penetrante, qualora viene contemplato tra le musicali consonanze. Ciò poi viene maggiormente si verifica, quando trattasi appunto di un soggetto sacro, perchè, ad dire il vero, la musica si associa naturalmente alla Religione, e soprattutto a quella Religione dell'infinito, che è ad un tempo la vera Religione del cuore. Una cantilena od una musica sacra, accompagnata dalle energiche impressioni di un analogo gruppo, ravviva all'occhio de' riguardanti l'idee materie, imprime un movimento alle figure, suscita nel cuore un profondo sentimento, risveglia l'immaginazione e fa sentire, in tutta la sua potenza, l'estetica sublimità di una rappresentazione artistica. Di che effetto vogliamo credere che un simile spettacolo possa eccitare nella mente dei fedeli, quando, contemplandosi la splendente schiera degli angeli, si trovano raccolti nel sonaglio per unirsi ai suoni all'eterno, per concentrarsi nelle più serie e fervorose meditazioni per elevare lo spirito ad eccelsi pensieri? Chi negherà la divinità off'odi delle arti, se per esse ci sentiamo trasportati in un'atmosfera più pura, possiamo formarci un'idea della beatitudine celeste, e ci è concesso di pregustare quasi d'essi quel ineffabile armonia, che regna tra gli esseri immortali, ma che noi altri non possiamo finché la nostra anima è rinchiusa in questo guscio solano involuero di fragile argilla?

Della maniera plausibile, colla quale il Minisini saprà condurre a termine sì bell'opera, non può dubitare chi ebbe già occasione di ammirare parecchi lavori, che uscirono dal suo scalpello, dei quali alcuni furono prodotti dalla Veneta Accademia della grande medaglia d'oro; altri si acquistano da stranieri, altri adornano luoghi sacri e musei, ed altri per ultimo, pressoché al loro compimento, si chinano fattora in buon numero nel suo studio. Per chi sente veramente che cosa è arte, a quel nobile che è destinato, qual utile ed efficace influenza può esercitare sulla morale civiltà, non dev'essere al certo insignificante la scelta degli argomenti, che fanno prodotti, si non da Minisini, quali sono la *Pudicizia*, l'*Innocenza*, la *Gratitudine*, la *Rassegnazione*, la *Sensibilità*, la *Preghiera*, e simili. E tali soggetti non furono da lui rappresentati, come si soliti all'infinito, col pesante corredo di simboli, d'ambiguità illustrate con segni ed iscrizioni; ma in tutti conservò gelosamente quell'aura semplicità che tempo a tempo irrompe l'idea sulla forma, che fa quasi dimenticare la materia signoreggiata sempre dal suo tipo; in tutta mantiene quella verità d'espressioni, e quella naturalezza d'atteggiamenti, che rivoltano a colpo d'occhio il vero significato della figura: li rivesti tutti d'impareggiabile soavità e di sì

fradimental. Ah no, ve lo dico io Michele... piangereste con lui, lo rchiamereste vostro amico, l'amereste come fratello. La croce dei dolori non el può render cattivi, diceva la mia buona madre; e sotto quella che il Signore m'ha imposta, io pure ho sentito meno le inclinazioni del dispetto, ho amato quanto mi sarebbe parso impossibile, ho pregato per chi mi ostinavo a credere l'impedimento del mio benessere.

— Ebbene, il vostro cuore è più buono Cecilia, che il mio non è; sento di non poterlo amare colui. La prova che dite, io l'aspetto; il veder mancare quella misera vita la per istanti che ogni altro sentimento in me taccia; ma quando egli torna a prestare le cure che gli consiglia la sua passione; quando lo vedo che lo sorride affettuosamente, quando l'odo parlare con tanto trasporto di cuore, la frenesia del dispetto mi assale di nuovo, lo riguardo siccome nemico, medesimo al pensiero che mi consigliava a chiamarlo a parte in un'opera che Iddio aveva affidata a me solo. Se essa mostra appassioni delle sue amorevolezze, se questa giungono a sollevarla; allorché le di lui parole facendosi strada in quella mente orgogliosa, ottengono qualche segno di fugitiva conoscenza, più non mi sento capace di speranza, e fino mi pare che i men tristi momenti da essa passati con lui, ottenuti dalle sue orazioni, riescano ingrati al mio cuore, mi facciano più che altro involentare.

— Ebbene Michele; poiché credete non poterlo fare questo sacrificio di cedere a lui una parte delto,

cure che solo consacrate ad Aurelia, una risoluzione è necessaria. Bisogna prendarla a ogni costo; e in che vedeva le vostre torture l'avevo già pensata, e ora ve la propongo, perchè in questo modo voi non potreste durare.

— Una risoluzione voi dite?... Ma quale?

— Dir tutto al signor Astorre... Mostrargli sinceramente e senza riserva i vostri patimenti... La farò io questa parte... Esso è buono e generoso; non può risentirsene.

— E che credete ne possa venire?

— Certo nulla di male. Se egli l'ama, come voi l'amate, con questa prova di confidenza che riceverà da noi, gli faremo conoscere, che non si vuol riguardarlo siccome un nemico; l'obbligheremo a diporarsi in questa faccenda da quel signore che egli è. Se poi tutto si riduce in lui alla compassione per chi soffre, e in questo attaccamento per Aurelia non vi è che qualche scrupolo, d'anima gentile e la coscienza, che una si fa di non abbandonare nella miseria, chi si è amato una volta. Astorre piglierà tutto meglio in grado la vostra situazione, si conterrà con noi più nobilmente ancora, e si potranno combinare a la pace, senza che tutto il sacrificio l'abbia a portarlo il nostro cuore.

— Eppure, Cecilia, pensando che egli avrassi a cederci pienamente, mi pare che non sarei lieto. Non sono certo ancora che egli non si tenga il filo della sua quietudine a tenerci di lontano, procurando che si dividesse da lei. Nulla parola di questo giovare mi par scappi, il signor Astorre, che abbiamo

la forza di penetrare tanto addentro nell'anima, da risvegliarla da questo sonno doloroso in cui è da tanto tempo caduta.

— Va bene; ma quando egli sopra tutto traverso sempre meglio il modo d'intenderci. Del resto il male e il bene stanno nelle mani del Signore. Non si vuol già mostrare, dicendogli che voi amate Aurelia, alcun desiderio su quella che potrebbe fare. Gli dirò le cose come sono e non altro; gli parlerò come di mio nato; e così si potrà veder chiaro nel suo cuore; e se per non darvi travaglio egli si risolvesse di abbandonarla, basterà ciò per calmare i vostri dolori, e noi potremo pregarlo di rimanere e continuare la sua carità a questa vostra cura.

— Ma, egli l'ama, mio Dio; l'ama ardentemente; l'ama come io l'amo; e lo solo posso comprendere quanto si può amarla. Intanto s'egli vi dicesse Cecilia, che ne fu un tempo carissimo; che dalla stessa sua bocca udiva parole d'amore; se si volesse diretti che gli accordava la stessa quando era in senno....

— Allora bisogna opporgli i vostri; bisogna dirgli che cosa essa vi ha fatto sperare?

— Oh! nulla, come nulla io lo ho fatto mai intendere di questo bene che lo ho sempre voluto.

— Ebbene, amico mio, perchè perdersi dietro una donna, che non vi ha amato e che ha dato ad altri il suo cuore?... Sentite, Michele; è ben vero, che essa non trovandosi in istato da mostrarcio le sue affezioni, noi non possiamo essere affatto sicuri che al solo Astorre lo ha consacrato invariabilmente

rara dolcezza, che, per valermi di un confronto, di tutti i cultori della musica sono in grado di valutare, tutta l'importanza, io non oserei dichiararlo il vero Bellini della scultura.

Duolmi assai, che agli intelligenti Milanesi, i quali tanto e sì vivo amore nutrono per le arti, sia mancata, non ha guari, una bella opportunità di conoscere da vicino, ed apprezzare condegna- mente il merito del nostro Minisini in un piccolo, ma squisitissimo lavoro, ch'egli stesso recava a Milano lo scorso autunno coll'intenzione di presentarlo all'Accademia di Brera. Volle sfortuna che arrivasse costì due soli giorni dopo l'apertura dell'Esposizione, e trovasse in una recente disposizione, ch'egli ignorava affatto, un ostacolo insormontabile al soddisfacimento d'un desiderio che aveva molto e lungamente accarezzato.

Venezia, 6 febbraio 1854.
(Dalla Gazz. Musicale) D.^r CESARE VICINI.

Il segno dello scudo, come indizio che le vacche sono buone lattaje (v. Annotatore numeri 41 e 42) è desso infallibile?

È questo un quesito, che ci muove un nostro corrispondente, il quale lesse gli articoli del sig. *Vimella* stampati in questo foglio circa al sistema di *Guehon*. Rispondiamo coi pratici: — La regola ammessa, che l'abbondanza del latte nelle vacche sta in ragione dell'ampiezza del costretto scudo, patisce le sue eccezioni. Però, tenendo conto della condottanza d'altri indizi, difficilmente si giunge ad ingannarsi. Si sa, che una vacca dalla testa forte, dalle corna grosse, dall'incollatura carnosa, dalla pelle grossa, dal pelo lungo e grosso, dalle vene delle mammelle poco apparenti è cattiva per il latte; mentrechè una, la quale abbia la testa fina, le corna minute, l'incollatura leggera, la pelle fina, il pelo dolce, e soprattutto il sistema venoso, assai apparente, sotto al ventre, alle mammelle (*frut. luori*) ed al perineo, cioè fra l'ano e la vulva, vuol essere buona. Con tale concorso di circostanze si è sicuri di non ingannarsi.

Se non è possibile di dire, ogni volta che un largo scudo s'incontra con questi altri segni, che la vacca darà esattamente 18, 22, 25 litri di latte, e che lo conserverà durante tutto l'anno, o in pezzi, si potrà dire, senza tema d'ingannarsi, ch'essa sarà cattiva, se avrà uno scudo stretto unitamente alla qualità della testa forte e le altre indicate per vacche non lattifere. Intanto si ha il vantaggio di poter escludere certamente fin dalle prime le giovenche, le quali non sarebbero buone per la produzione del latte.

te; ma tutto combina, voi ne convenite, per farvi credere a questa cosa. Se vi resta intanto qualche leggera lusinga, prima della sua qualificazione non potranno intervenire circostanze per farvela perdere o indebolire. Nessuno potrebbe far nulla ora per cambiarle gli affetti. Frattanto voi dovete togliervi a questa guerra, dovete allontanarvi da lei, se Astorre vi dirà che o'è amato e che l'ama. Voi soffrirete meno e non ve ne vorrà alcun male. Questo sforzo bisogna farlo; io l'assisterò per voi, lo continuerò tutte le vostre cure, vi torrò raggiun- gliato di ogni evento. Sì amico mio, solo a questo modo voi potrete riacquistare la vostra pace; la vostra pace è necessaria a me, al mio povero figlio: Voi amate quella infelice, è vero? Sentite quanto è doloroso disperare di una consolazione, alla quale si avea posto fede; ebbene a mo' pure pareva che la Provvidenza mi avesse mandato una consolazione, quella del vostro ajuto, della vostra difesa, dell'at- taccamento che avete preso per questa casa. Oh non me la togliete questa gioia di poter contare sopra un appoggio. Rendete il mio consiglio; quando non vi sarà più dinanzi la cagione delle vostre angosce, troverete un po' di riposo. Voi stesso mi assicuravate di star meglio i momenti che vi siete fatto forza e avete fuggita la loro presenza. E poi, pensate che sarebbe lo stesso; che restando vicino ad Aurelia, voi non cambiereste, né i suoi sentimenti né quelli di Astorre.

— Michele non rispose nulla. Si vedeva, che un

Il grande vantaggio, che presenta lo scudo sopra tutti gli altri segni, che fanno riconoscere la attività delle mammelle, è d'essere facile a riconoscersi e di permettere, alle persone le più estranee alla conoscenza del bestame, d'imparare, colla lettura d'una sola pagina, a fare delle buone scelte; ed è d'essere apparente sui maschi come sulle femmine, e d'essere nell'età giovane, cioè che fornisce un mezzo prezioso di migliorare le razze dal punto di vista dell'allattamento e di non allevare che buone vacche.

Preghiamo gli allevatori dei nostri paesi, e specialmente quelli della montagna, i quali curano principalmente la produzione del latte, a fare uno studio speciale di tutto le loro giovenche sotto a questo punto di vista. — Questo indiziano ab- binno preso da uno scritto del sig. *Magna*, pro- fessore alla scuola di veterinaria di Alfort.

L'olio di scarafaggi.

Abbiamo detto in uno dei numeri precedenti dell' *Amolatore*, che cogliendo gli scarafaggi, si li- bverebbe l'agricoltura da uno de' suoi flagelli; e che da essi si potrebbe anche estrarre dell'olio. Ora ecco quale sarebbe il modo semplice di estrarlo.

Si prendono questi insetti e si chiudono in un vaso di latta, si fanno riscaldare, durante un quarto d'ora, in una stufa, come quello in cui si uccidono i bigatti delle galette, al calore di 100 a 120 gradi del termometro centigrado. Poi si distribuiscono in sacchetti e, si sottomettono all'azione d'un forte torchio. L'olio che n' esce si schiarisce dopo da sé in poco tempo. Esso brucia bene, si saponifica facilmente colla potassa o forma, con una piccola quantità di fuliggine, un eccellente grasso per gli assi delle vetture, per le macchine ecc.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Conservazione dei sedani durante l'inverno.

Si usa tagliarli con della paglia e dare loro la terza sul luogo oppure metterli in cantina, nella sabbia. Ma da qualche tempo un altro metodo viene messo in opera. Cioè si legano, come se si avesse da lasciarli sul piede, poi si estraggono, lasciando un po' di terra intorno le radici e si stendono sulla

camola di tristi pensieri lo agitavano con estrema violenza. Infine parve lasciarsi vincere da un completo abbattimento. Levò gli occhi in atto di pensosa desolazione; poi ubinata la testa sul petto rimase come smemorato; finchè riscosso da un ultimo resto di coraggio, voltosi alla donna con aspetto fermo e risoluto: — dite bene Cecilia, disse come chi ha preso il partito del sacrificio; il meglio è vederne l'issue, legger chiaro in questo mistero; uscir di dubbio, sapere quati sono le ragioni che questo giovane signore vanta sopra una fanciulla che io non conosco fin da piccina, ed è nata nel mio paese, che lo ho raccolto in Fubigno, sustentata con le sue fatiche. Questa fanciulla, alla quale io non ho confessata la mia passione per paura di farla infelice, questa fanciulla per cui tanti dolori ho patito, per cui mi son trovato in fin di vita; questa giovine, quest'angelo che io mi sono abituato a vedere in tutti gli istanti; questa infelice che non è certo destinata per il vivere signorile, ma che l'odio collocava in mezzo alla povertà come nel nido del suo riposo. Sì, bisogna parlargli, parlargli al più presto, dirgli tutto e vedere che cosa può trovar da rispondere.

— Una cosa sola Michele: — Essa mi ha dato il suo cuore, io l'ho accettato — Quando egli vi di- cessa ciò, voi non avreste più nulla da opporgli. Tuttavia non diverrebbe senza merito quello che avete fatto per lei. Voi provereste ancora la soddis- fazione dell'aver soccorso gli infelici, la soddisfa-

zione che tra le pene che vi faceva provare lo stato di Aurelia, vi rendeva felice come voi stesso mi dicevate.

Modo di conservare i carciofi che non imputriscono e non gelano durante l'inverno.

Del *Jour. d'Agricul. pratique del Regno di Napoli* Il seguente metodo. Si ricoprono i carciofi con terra e foglie, dando la preferenza a quelle di noce, che sono un preservativo contro i topi. Fatto così il tumolo si fa dalla parte di mezzodi un'apertura della larghezza di 20 a 25 centim. e d'una profon- dità di 3 centim. al disotto del livello del suolo. Si avrà cura di mettere una buona forcata di let- tame lungo o lettera da stalla presso ad ognuno di questi tumoli, per chiudera l'apertura quando il gelo minaccia di far discendere il termometro a 2° di Reaumur. Si leva via la paglia allorchè il gelo cessa; ma se il gelo non dovesse ritirare che una notte, sarebbe inutile di prendere questa precau- zione.

Modo di conservare il lardo.

Dopo che il lardo rimase quindici giorni in sa- le, bisogna aver una cassa da collocarlo nel modo che segue. Prima si mette del fieno al fondo della cassa; poi s'involuppa ogni pezzo di lardo nel fieno e se ne mette anche uno strato fra due pezzi di fieno di fieno tutto il vano lasciato nella cassa. Ciò lo impedisce d'irrandire e lo si trova in capo ad un anno fresco come prima. Basta, che si abbia cura, che non penetrino nella cassa sordi, od in- setti.

Conservazione delle ciliege in bottiglie.

Quando le ciliege sono nè troppo poco, nè trop- po mature, cavatone il picciolo, si pongono ad una ad una dentro delle bottiglie. Chiuso le bottiglie si mettono nel bagno-maria. Quando l'acqua bolle si leva dal fuoco, lasciando però ancora per un quarto d'ora le bottiglie nell'acqua calda. Quindi le bot- tiglie si mettono in cantina per servirsene al biso- gno. Così le ciliege mantengono la loro bellezza ed il loro sapore naturale; se si ha a credere al *Jour. des Connaissances utiles*.

Birra di famiglia.

Quest'anno, assai meglio che bene, acqua, non l'estate delle campagne, sarebbe di poterci gustare una bevanda gustosa che costa sì può dire nulla, e che chiameremo birra di famiglia. Questa birra si prepara colla seguente ricetta. Si pigliano due piselli verdi contengono tanta sostanza zuccherina, che cuocendoli nell'acqua fanno un liquido simile al mosto di birra; alla quale so- miglia ancora più mettendovi dentro della sabbia della cervogia e facendolo fermentare. Si operano così. Si mettono i gusci di piselli in una cattedra, vi si versa dell'acqua, in modo da coprirli di 2 a 3 centim. Si fa cuocere a fuoco lento per tre ore circa. Si filtra il liquore quando è freddo, e vi si un- ge, per ogni 15 a 20 litri, un buon pugno di selvia si cattedra il tutto in un barile e si lascia fermentare. La selvia che ognuno può coltivare nel suo orto, è preferibile alla cervogia. Se quando il liquido è raffreddato, si fanno cuocere dei nuovi gusci nella stessa acqua, si ottiene una bevanda, che non è inferiore alla birra inglese.

Guerra alle formiche.

Secondo il *Mon. de l'Agricul.* volendo allontanare dagli alberi, od arbusti da frutto le formiche che talora gli infestano, si versa intorno al piede dell'albero dell'olio di pesce.

zione che tra le pene che vi faceva provare lo stato di Aurelia, vi rendeva felice come voi stesso mi dicevate.

— Oh sì, felice! Io era felice allora In ogni sua parola trovavo qualche cosa da farmi cre- dere a una corrispondenza di affetto; immaginavo che essa potesse obbedir meglio alle voci del cuore, quando nessun pensiero dell'avvenire la persuade- va a contrariare alle inclinazioni naturali che le parlavano in mio favore. Oh! io non temevo che potesse essermi fatta questa compiacenza, pensavo solo a una sorte più bella e non ai pericoli che mi minacciavano intanto le gioie che la Provvidenza al- lora mi mandava. Se potessi tornare a quei giorni, rivivere di quelle gioie tranquille! Bisogna venire a capo. Ora sono impaziente di finirlo con questa incertezza. Sì, diciamogli tutto; se vi è per me un dolore più forte, perchè ancora aspettare? Se inve- ce vi è la felicità, non tardiamo ad assicurarne.

La donna si diede subito a secondare con altre parole questa buona disposizione; parlò del modo più prudente da tenersi con Astorre; si rimase in tutto d'accordo e ambedue si trovarono in cuore la calma che proviene dall'aver dato sesto alle idee in- prima fluttuanti ed incerte, e dall'aver fissata una via, la sola, a che che conduca, lasciato aperta dalla circostanze.

(continua)

